Post to Pdf

Intervista con Björn Bjarnason: laposizione internazionale dell’Islanda e le ragioni dell’esitodel referendumaa

La vittoria del “no” al referendum sul riavvio deinegoziati fra Islanda e UE è un tema ancora caldonel dibattito europeo. Analizziamo le ragioni dell’esitoreferendario e la posizione internazionale di Reykjavik in un’intervista con Björn Bjarnason. Permolti anni è stato un deputato del Partito dell’Indipendenza (Sjálfstæðisflokkurinn), membrodei comitati parlamentari sugli affari esteri e sugli affari costituzionali, nonché per 7 anni Ministrodell’Istruzione, della Scienza e della Cultura e poiper 6 anni Ministro della Giustizia e degli Affariecclesiastici. Peraltro, è anche uno dei blogger piùlongevi della storia di Internet, con un sito personaleattivo dal 1995, primo fra i politici islandesi ad avereun proprio sito web.

Prima di rispondere alle domande, il signorBjarnason ha voluto evidenziare che la suaopposizione a che l’Islanda diventi uno Statomembro dell’Unione Europea non implical’opposizione alla cooperazione europea, alla NATOo al sostegno occidentale all’Ucraina. La Russia è ilPaese aggressore dell’Ucraina. La sicurezzadell’Islanda poggia sull’accordo bilaterale di difesacon gli USA e sulla sua membership della NATO.Reykjavik supporta fermamente Kiev e lacooperazione atlantica anche se ha scelto di nonunirsi all’Unione Europea.

– La vittoria dei “no” non è stata molto ampia. Qual è stato il fattore decisivo per questo risultato?

– L’esito è stato del 52,8% di contrari e 47,2% difavorevoli. Non una vittoria a valanga, macertamente una scelta chiara e democratica.L’affluenza è stata dell’82,5%, con 225.301 personeche hanno espresso la loro preferenza. Talepartecipazione eccezionalmente alta ha conferito unnotevole peso politico al risultato. Tuttavia, quandoriflettiamo sul margine relativamente stretto èessenziale distinguere fra il supporto alla ripresa deinegoziati e il supporto alla membership UE in séstessa. Non sono la medesima questione.

L’esito del referendum non deve quindi essere interpretato in modo da far sembrare che il 47,2% degli islandesi sia a favore dell’ingresso nella UE. Alcuni votanti volevano riaprire i negoziati allo scopo di valutare un possibile accordo senza però aver deciso di appoggiare la membership. Quando la domanda è stata posta in maniera diretta, la maggioranza contro di essa è stata più ampia. Per capire perché il “no” ha vinto, bisogna anche specificare cosa è stato chiesto agli islandesi di approvare. L’Islanda presentò domanda di adesione alle UE nel 2009 e i negoziati di accesso vennero formalmente aperti nel 2010. Il governo islandese li sospese nel gennaio 2013 senza che un accordo fosse stato preso. Le questioni più difficili per l’Islanda, in particolare riguardo alla pesca e all’agricoltura, non erano state risolte.

Dal momento dell’interruzione, non si è mai coagulata una maggioranza al Parlamento islandese per la membership UE. Nemmeno con le elezioni politiche del novembre 2024 si è prodotta una tale maggioranza. La coalizione di centro-sinistra formatasi dopo le elezioni non ha trovato il consenso a che Reykjavik debba entrare nell’Unione Europea. Il suo compromesso era semplicemente per promettere un referendum se i vecchi negoziati di accesso dovessero essere ripresi.

Così, il referendum del 2026 non è stato né un voto su un trattato di adesione negoziato né un voto diretto sull’adesione stessa. Chiedeva solo se il governo dovesse avere il permesso di riavviare il processo iniziato con la candidatura del 2009. I sostenitori del rinnovo delle trattative hanno effettuato la loro campagna sotto lo slogan “Sì, allo scopo di vedere”. Dicevano che gli islandesi dovessero prima scoprire quali termini offriva Bruxelles e poi decidere sull’adesione con un secondo referendum. Però gli effetti fondamentali della membership si conoscevano già.

Con l’accordo dello Spazio Economico Europeo (SEE) l’Islanda partecipa al mercato comune dal

Developer By Post to Pdf